

Mezzogiorno

Così il fisco può ridurre le distanze

Il sottosviluppo meridionale negli anni 80 si presenta in forme nuove e molteplici e va affrontato in termini radicalmente diversi rispetto al passato. Mentre la povertà e l'arretratezza non sono più la sua manifestazione prevalente, il tessuto socioeconomico, figlio dell'assistenza, è diventato un sistema entro cui queste due condizioni evidenti nel tessuto sociale prima ancora che in quello economico. I problemi di ordine pubblico e di delegittimazione delle istituzioni sono prevalenti rispetto a quelli della povertà e della disuguaglianza. La creazione dei posti di lavoro nel Sud sino al 1981 non può essere disconosciuta e risulta tra le più importanti tra quelle di tutte le regioni europee. Tuttavia, la pressione demografica e l'improduttività di molte attività rimangono le caratteristiche prevalenti del quadro economico. Mi sembra che i guasti dell'intervento straordinario siano superiori ai miglioramenti del livello del reddito e del consumo privato. Infatti, è più difficile in una fase di stagnazione modificare una società consolidata nelle sue abitudini e nei flussi di risorse produttive da flussi di risorse copiosi, di quanto non fu spingere la manodopera agricola all'emigra-

zione verso il Nord, in un contesto di crescita sostenuta. L'emiliazione delle braccia agricole dall'intervento straordinario diventa condizione necessaria per poter discutere del Mezzogiorno senza ipocrisia o per rassegnata accademica. Ma anche dando per scontata, per eccesso di ottimismo, questa condizione, la questione da porsi oggi è un'altra: è realistica una politica di incentivi alla localizzazione industriale, in una fase in cui si riduce l'occupazione anche nelle zone industriali forti? E come disegnare di politica economica ci si può orientare nel Mezzogiorno, se queste scelte vanno ormai al di là della stessa dimensione nazionale dell'economia? Se per la totalità dei paesi capitalisti i margini di autonomia per un progetto economico di medio periodo si sono ridotti drasticamente, è possibile riproporre il problema meridionale con obiettivi e strumenti pianificatori e dirigisti?

In larga misura non è possibile, quando anche fosse auspicabile. La fase economica che stiamo vivendo non lascia margini di manovra ad un intervento straordinario e avulso dal contesto nazionale-internazionale e riconducibile ai centri di decisione economica governativa e responsabile di favorire la creazione di attività nel Mezzogiorno. I requisiti di efficacia di questo intervento debbono evitare il filtro burocratico clientelare dei centri di erogazione e influire simmetricamente al Sud come al Nord. Non ci si può permettere lo sperpero di incentivi regionali e nazionali concorrenti tra loro, che hanno portato ad alzare continuamente la soglia dell'efficacia per l'intervento straordinario. Uno dei modi per arrivarvi, re-

stando coerenti con l'obiettivo di riportare la politica meridionale nell'orbita di quello che resta della politica nazionale, è quello di usare in prevalenza lo strumento fiscale. L'opportunità che si offre, in una fase in cui le imprese industriali sono più sensibili di prima alla concorrenza del costo finale, è quella di incidere su una posta oggi particolarmente appesantita dalla crisi: l'impostazione fiscale indiretta. Questa sarebbe una misura nuova rispetto al passato, ma risultata efficace in esperienze di altri paesi; questo strumento accoppia diverse virtù tra le quali l'automaticità e la sicurezza dei tempi e dell'effetto economico, con il fatto di intervenire a produzione avvenuta, schivando i percorsi burocratico-clientelari. L'impostazione fiscale potrebbe attuarsi, ad esempio, imponendo una aliquota IVA più bassa sui prodotti il cui valore aggiunto è prevalentemente realizzato nel Mezzogiorno. Tale selettività dello strumento fiscale, oltre a richiedere una scelta strategica sui prodotti da incentivare al Sud e quindi sulla sua specializzazione, presuppone un complesso «alter» tecnico-istituzionale, anche se il profilo amministrativo la sua gestione sarebbe semplificata. La misura può rivolgersi a prodotti tipici del Sud o ivi prevalenti (che in realtà è poca cosa), oppure mutare la legislazione IVA attuale, che non prevede una differenziazione delle aliquote per aree, e ricontrattarla in ambito comunitario. In tutti i casi, è necessaria una capacità di individuazione della dimensione del valore aggiunto apportato da aziende site nel Mezzogiorno.

LETTERE ALL'UNITA'

Tra Musatti e Pertini niente di «elettorale» ma affettuose risate

Cara Unità, Il pezzo da me scritto e da voi pubblicato nel numero del 23 s.u. sul Presidente Pertini, riguarda un mio desiderio del tutto personale, ed un problema soltanto mio, è stato frantumato dalla quasi generalità dei giornalisti, di ogni colore, che lo hanno commentato. Il PCI non ha bisogno di servizi di una persona come me, per esprimere giudizi politici; né lo sono tanto sciocco da assumere la funzione di portavoce: neppure dei compagni comunisti, a cui mi legano rapporti di amicizia e di colleganza ma che non mi sono assolutamente di rappresentare. Il pezzo in questione era soltanto l'espressione di una mia certa autoironia: a cui associare — pur con tutto il rispetto che ho per Pertini — anche la sua persona. Per il solo fatto che siamo coetanei. Entrambi tutori arzilla, amici da sempre, ma — poiché non ancora rimbambiti — consapevoli della posizione difficile dell'uomo di età, il quale si esprime in bilico: fra un senso di essere al di sopra delle cose, per cui può pensare che proprio in ragione dell'età tutto gli è permesso, e la consapevolezza invece che in queste condizioni è facile fare passi falsi, galles, assumere atteggiamenti che possono anche nuocere all'immagine che la gente si è fatta di noi.

ve quindi nascere da una critica radicale ad ogni riduzionismo, romantico o tecnocratico, della dialettica storico-sociale a contrapposizione tra Società Umanistica e Società Tecnologica: la prima che sarebbe caratteristica d'un'epoca di sviluppo e di espansione, sia in termini economici che culturali; la seconda figlia d'un'epoca di crisi, apocalittica e ormai agli sgoccioli del suo «destino». Il nodo fondamentale ritengo di trovarlo nella concezione storico-scientifica della «verità» (ad essa, invece, continuavano a credere trascendentemente e di essa ci sentiamo depositari autorizzati di fronte a tutti: storia, mondo, «generazioni del '68», pentiti, disastri ecc.) che deve poter illuminare la nostra teoria e la nostra prassi sociale. La «verità» è come la critica: sempre incompiuta, sempre intesa come dover-essere, impegno, forza ideale, lotta.

CLAUDIO TULLI (Roma)

«Sarebbe come se...»

Cara Unità, quanto tristezza (e rabbia, e sgomento...) nel leggere che da alcuni giorni squadre di «giustizieri» girano sul litorale romano avvelenando, con polpetta al ciarano, i cani che ivi, con o senza padroni, risiedono. Sgomenta rendersi conto che pochi vedono in ciò il sintomo di una mentalità aberrante: un bimbo muore per una tragica coincidenza, per l'imprudenza dei padroni di un cane, lasciato libero di giocare «col bimbo stesso», non si trova di meglio che iniziare questa mostruosa «opera di prevenzione»: uccidiamo i cani della zona, con l'inganno della polpetta, ripuliamo di queste bestie tutte le spiagge, e magari, dopo le città, le campagne... Sarebbe come se eliminassimo tutti i giovani tra i 15 e i 25 anni, solo perché il più alto numero di tossicodipendenti e operatori di racket in questa fascia di età. Ci più linearmente, come voler togliere di mezzo tutto ciò (uomini, animali, cose, situazioni) che ci dà fastidio, che ci lede in qualche modo; tutto ciò che non comprendiamo, che non riusciamo a comprendere, invece di sforzarci di farlo.

Nella società che sfrutta, dove trionfa chi è più forte o più semplicemente chi è più cattivo e senza scrupoli, i perdenti sono i meno garantiti, i meno protetti, i più deboli: bambini, handicappati, cani... Cani osannati se, al servizio dell'uomo, guidano ciechi, fermano scippatori, furtano droga nei doppiogiochisti delle volgi; cani che d'estate, dai loro padroni, vengono abbandonati come un maglione non più di moda all'inizio delle vacanze.

Il rispetto per chi è diverso da noi, la ricerca dell'armonia (e non del conflitto) con chi ci sta attorno, la comprensione per ciò che è una prima analisi sfugge devono essere patrimonio comune nella società che vogliamo costruire.

PIERLUIGI TORRE (Roma)

Madre non critica figlio

Gentile direttore, in riferimento al comunicato della Casa Editrice Mondadori sul «caso» del libro «Nando Dalla Chiesa» (comunicato apparso sull'Unità del 2 ottobre scorso) sento il dovere di fare una precisazione, anche in considerazione del modo in cui il testo si è prestato ad essere interpretato nella titolazione del suo giornale. 1) La Casa Editrice Mondadori si è limitata a fare da tramite «istituzionale» tra un suo autore, Nando Dalla Chiesa appunto, e gli organi di informazione, trasmettendo le dichiarazioni dell'autore stesso originate dall'anticipazione pubblicata dal nostro periodico Panorama. 2) Nando Dalla Chiesa voleva, con quelle dichiarazioni, evitare un'interpretazione parziale e/o strumentale che qualcuno avrebbe potuto fare del suo libro, convinto che esso possa essere conosciuto correttamente e senza fraintendimenti come un maglione non più di moda all'inizio delle vacanze.

Non vi era perciò, nel comunicato, alcun intento di critica nei confronti dell'operazione giornalistica di Panorama.

CARLO SARTORI (Direttore relazioni esterne della A. Mondadori)

Quello che ho scritto

«Tempi Nuovi» Caro direttore, ho letto il 22/9 la lettera di A. Castania, la quale mi ha spinto a leggere l'articolo del n. 37 di Tempi Nuovi su «Togliatti e il comunismo».

La polemica indirizzata da Castania contro la «pretesa ineluttabilità del leninismo come l'unica possibile forma di realizzazione del mutamento rivoluzionario» non mi pare abbia ragione d'essere. Infatti Tempi Nuovi cita un brano di Togliatti che dice: «Lenin... dette un solido fondamento alla ricerca e lotta che può e deve essere condotta per inserire nelle contraddizioni del regime borghese la lotta della classe operaia in modo tale che apra una via rivoluzionaria, una via al socialismo, aderente alle condizioni di ogni Paese».

Da parte sua l'articolista del settimanale sovietico aggiunge: «Togliatti ha sviluppato ed ha applicato in modo creativo il marxismo-leninismo alle condizioni dell'Italia... Togliatti ha sviluppato l'idea leninista che lo scopo di tale studio non è quello di trasferire meccanicamente determinate forme, create storicamente, di lotta e di lavoro di massa, in un'altra situazione politico-sociale, ma di trovare... la via più opportuna nella data situazione di lotta per le trasformazioni democratiche, la pace e il socialismo».

Il concetto dei vari modi in cui sarà e dovrà essere condotta la lotta per il socialismo nei diversi Paesi, concetto già di Lenin, è poi ripreso per altre quattro volte nell'articolo.

Comunque, a parte questa questione, ho trovato l'articolo di Tempi Nuovi interessante nel suo complesso e per la sua frase finale: «Il PCUS fa di tutto per conservare e sviluppare il retaggio dell'omonimo rivoluzionario internazionale, per rafforzare e ampliare i legami fraterni con il PCI, reparto d'avanguardia della classe operaia italiana, che difende gli interessi essenziali dei lavoratori».

LUCIANO MARCOLINI (Pordenone)

In inglese

Cara direttore, sono cittadino della Repubblica di Singapore. Vorrei corrispondere, in inglese, con dei lettori italiani. Ho 28 anni.

JIMMY ONG Apt Bk 54, (c.p.) 02-1460, New Upper Changi Road (Singapore 1646)

INGHIESTA / Viaggio nel paese oppresso dal fascismo di Pinochet - 2

Del nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — «Aumentano pane, zucchero, riso. Dicono che è per il nostro bene. Certo, i canali di distribuzione non proteggono dall'obesità. E mentre tutti ce l'aspettavamo in testa, la botta è arrivata dritta sul petto. È la prima pagina di «Hoy», il numero della rivista d'opposizione in edicola la scorsa settimana. Dopo il titolo della vignetta, un panciuto banchiere in mezzo a righe e cilindro se ne va con una borsa piena di denaro e si ripete: «Muy agradecido, mucho grato».



In Cile, dopo il crollo della moneta, aumentano pane, zucchero, latte, the, riso, benzina, «Siamo sull'orlo dell'abisso», dicono i maggiori esponenti dell'opposizione

Due momenti della repressione fascista in Cile, durante gli scontri degli ultimi mesi

Indebitamento svalutazione e poi la fame

Le misure economiche annunciate dal regime proprio il 18 settembre, in coincidenza con la Festa nazionale — svalutazione del peso del 24 per cento, aumento delle tariffe del 35 per cento — sono al centro di discorsi, polemiche, dibattiti. Se ne parla ovunque. La televisione e i discorsi rassicuranti dei ministri Jarpa, Collados, Escobar (Interni, Economia, Industria) e sempre di più il numero di discorsi che tutto va bene, che le misure sono necessarie per pagare almeno gli interessi del debito estero, che l'industria e agricoltura avranno più possibilità.

«Le misure», dice Emilio Filippi, direttore di «Hoy» — non hanno fatto altro che rivelare le dimensioni della catastrofe. Non ci è mai molto a comprendere che la responsabilità del tremendo disastro che il Cile, il suo popolo, sta vivendo è sempre e solo a carico del governo. E che il partito comunista, solo ora questo governo si è reso conto di quel che tutti sanno: che il peso del debito estero è un peso che non si può lasciare cadere dal ramo e che perciò è avventuroso giocare al rialzo con le oscillazioni del mercato; che i finanziatori internazionali, che acquisiscono debiti, senza avere ciò con cui pagarli, non possono che aumentare il debito. Sui fondi dell'abisso. A questo ci ha portato l'arroganza dei tagli di Chicago. Ed ora tutto quello che il governo sa proporre è mano dura e repressione ancora più forte per mettere il silenziatore ad un popolo che si ribella.

«La nostra lotta — è il commento lapidario di Manuel Bustos, «leader» con Rodolfo Seguel del Comando nazionale dei lavoratori — si concentrerà sulla possibilità di ottenere un adeguamento dei salari e un estendere i prezzi per i prodotti di prima necessità. Ma intanto è già la terza volta che i rappresentanti del pur fortissimo sindacato dell'opposizione si presentano inutilmente a piazza de La Moneda. Non solo non vengono accolte le loro richieste, ma nessun esponente del regime si deigna di riceverli.

«Ognuno per le strade, grandi cartelli annunciano nuovi aumenti di prezzi: benzina e gasolio, stoffe, medicine, latte, pane. Un muro sempre più alto divide i quartieri alti, che si snodano lungo «La Alameda» fino alle montagne — prati, pacifici e chalet in stile svizzero — dalle «poblabras» e dai «campamentos» delle periferie. Qui vedi due donne comprare insieme cinquanta grammi di zucchero, il litro di risoranti sempre affollati si mangiano ostriche e frutti di mare, si beve il famoso vino bianco cileno. Agli angoli delle porte di ogni vicinato, nei negozi organizzati di bambini coperti di stracci, senza scarpe e senza denti, il assalto di chiedermi i soldi o qualsiasi altra cosa.

Come già in Argentina, come in Uruguay, si chiede anche qui il cerchio delle distinzioni militari appoggiate dalle oligarchie locali: comincia con un'accelerazione del debito estero e con una valanga di importazioni a poco prezzo, prosegue con lo smantellamento dell'industria e della produzione nazionale, finisce con disoccupazione, recessione, perdita brutale del potere d'acquisto, della possibilità di vivere dei lavoratori.

«Si chiude anche — commenta Mario Sharpe, socialista democratico di Alleanza democratica — il bilancio completo di questo regime. Perché si è promesso di restituire l'unità nazionale e in nome della sicurezza nazionale si è aperta una ferita profonda, fatta di prigionieri, scomparsi, estirpati, morti. Perché si è promessa un'economia sana e pulsante, dove il libero mercato regola costantemente le risorse, e il risultato è una balordia di dollari prestati che non si possono pagare, è un paese infinitamente più povero di quanto sia mai stato». E José Santuentez, segretario del MDP, il movimento cui fanno capo comunisti e socialisti, feroce nelle epichie, che è appena tornato da tre mesi di confino nel gelido Sud del Cile: «Le misure economiche sono un altro atto di violenza contro il popolo, non possiamo consentirle».

Ma le iniziative di contatto e di unità tra le varie forze politiche dell'opposizione, le sole che potrebbero portare ad uno sciopero generale e nazionale, sembrano ancora «eventualmente» difficili da praticare stabilmente. Andrés Zaldivar, fuori del Cile, rinfaccia dichiarazioni durissime, ma gli altri uomini della Democrazia cristiana sono assai meno loquaci. Al paese scostante al «referendum», agli appelli della Chiesa, per ora sembra aver risposto solo il generale Matthei, capo dell'Aviazione che, in una chiosata opinione di un collega, è venuta di recente per motivi politici. Ci sono molti dirigenti dell'opposizione, paria, tra intendi apertissimi. Né Manuel Almeyda, capitano e carismatico presidente del MDP. «Iniziativa come questa — è l'opinione di un collega, avventuroso di giovani scrittori — ci servono a fare opposizione in tutti i modi, ad affermare la nostra ansia di partecipazione, di cultura, di informazione, contro chi ci stragocchia. Gli studenti sono nel mirino della repressione: qualche settimana fa, a Concepcion, diciannove studenti della facoltà di Ingegneria sono stati gravemente feriti dalle pallottole dei carabinieri. Ma questo, come nelle «poblabras», non sembra fermare le mille iniziative di vita che la gente si va riprendendo.

«Nel teatro «La Comedia» fa il pieno tutte le sere Claudio di Giroloano con il suo gruppo teatrale dell'«Actua». Rappresentano un lavoro tratto da un romanzo dell'uruguayano Mario Benedetti, «Prima» in una esquinata rotta: si parla del ritorno degli esuli, della difficoltà di ricreare rapporti d'amore dopo anni di barbare, dopo esperienze tanto diverse. Chiacchieriamo con Claudio ed altri amici della possibilità di una lotta del gruppo in Italia. Per far conoscere l'altro Cile che già esiste, è vivo. Nonostante esecuzioni, torture, sennò, è un atto d'emergenza, nonostante un dittatore deciso a lasciare il potere solo da morto, che è la possibilità di trovarla. E cioè che la verità esiste, assoluta nella sua relatività». E la verità, oggi, è nelle storie degli uomini, nella violenza della lotta tra i «modi sociali di produzione» e le «forze produttive» liberate dal processo capitalistico, nello stesso cammino risorgere e scomparire dalle utopie sociali immediate contro l'ingiustizia e la durezza della Storia.

«L'impegno per una riflessione ulteriore de-



«Faceva gli zoccoli, declamava Giusti e Fusinato, morì di pellagra...»

Cara Unità, voglio accompagnare il mio contributo di trecentomila lire per la sottoscrizione straordinaria col ricordo di mio nonno materno, Ermengildo Marazzi, di Asola (Mantova).

«Era un uomo modesto, faceva gli zoccoli, i «sopi», leggeva l'Asino, declamava le poesie di Giusti e Fusinato. Allevato con tanto amore i tre figli rimasti orfani di madre, ma a un tratto, nel 1901, morì di pellagra, una storia molto semplice e triste, ma è divenuta una parte della mia vita, che ho cercato di percorrere con coerenza sempre lottando per una «tradizione vivente».

«Verità, sempre incompiuta, dover essere, impegno, forza ideale, lotta...»

Caro direttore, vorrei rendervi partecipi di alcune mie considerazioni a proposito dell'articolo di Franco Fortini sul terrorismo e sull'uscita dall'emergenza: «Anni 70, la resa della sinistra» del 28/9.

È ben noto il naturalismo rousseauiano dell'ultimo Fortini: il ritorno a certe concezioni campari e provinciali antirevoluzionarie e l'altro da quel mondo «onde cozzano ragionammo insieme», dall'universo disumanizzato di questi ultimi tempi visti con gli occhi d'un saggio antico e disperato.

La contrapposizione forse oscuramente meccanica tra Storia e Tecnologia (come se si intendesse dire tra «Passato» e «Futuro») non può generare che nostalgie liberistiche, mitologie liberarie nonché grida di dolore per una «tradizione vivente».

Altro è il difficile e precario articolarsi, nelle cose, del disincanto scientifico e della lotta ideale di trasformazione, proprio oggi che a venir meno è tutto l'insieme della concezione della «verità» dello Stato, della Politica, della Storia.

Lo stesso Fortini chiudeva un suo libro del 1976 (I cani del Sinai - Einawi) con queste parole: «Attirarsi qualche lattato o qualche morso è cosa davvero di nessun momento, senza merito né demerito. Bisogna voler ben altro; e anzitutto credere, come Lenin diceva, che ad ogni situazione esiste una via d'uscita e la possibilità di trovarla. E cioè che la verità esiste, assoluta nella sua relatività». E la verità, oggi, è nelle storie degli uomini, nella violenza della lotta tra i «modi sociali di produzione» e le «forze produttive» liberate dal processo capitalistico, nello stesso cammino risorgere e scomparire dalle utopie sociali immediate contro l'ingiustizia e la durezza della Storia.

«L'impegno per una riflessione ulteriore de-